



Fig. 5

Ricordo in proposito<sup>4</sup> come Genova fosse particolarmente severa per questo tipo di reato – con pene che potevano variare per i rei da lunghi periodi di “permanenza” sulle galee incatenati al remo, alla carcerazione in Corsica, al bando dai propri territori (applicato specialmente ai nobili) – per il solo porto ... *di certi coltelli lunghi e stretti ed acuti*, assimilati a buon diritto per efficacia nefasta agli stiletti, fusetti, pugnali in genere, *armi di pessima qualità e diabolica invenzione ... fatti più per pungere che tagliare* (proclama del 30.12.1621 – A.S.Ge, 4,1019, f. 26) i cui contenuti vengono reiterati negli anni successivi inasprendo maggiormente le pene.

Tornando ai giorni nostri, è bene premettere che prima di poter ipotizzare un intervento qualsiasi su un manufatto del passato – sia esso il pur semplice supporto ad una “massa eccentrica” (è questo per uno strutturista il significato tecnico dell’opera in questione al di là dei suoi valori artistici e spirituali) come ad un intero complesso architettonico – è prassi consolidata da tempo, per lo meno per quanto mi riguarda, eseguire una serie di indagini sull’oggetto per comprenderne la natura stessa, i legami costitutivi e l’entità del dissesto. E’ su questa linea dunque che mi sono mosso anche in questa occasione. Sui rilievi preliminari e le conseguenti verifiche analitiche ho già detto, restava ancora da capire, prima di liberare la statua dal sostegno marmoreo retrostante, come fosse collegata a questo ed in quale stato si trovassero i supporti verticali che nessuno aveva mai visto, né ipotizzato nella forma.

E’ con la moderna tecnica del georadar, impiegato dalla ditta Geofisica Toscana che ho potuto “vedere attraverso il marmo” i ritegni metallici e la loro precisa posizione nella zona bassa del supporto, fig. n° 5, che troverà poi una piena rispondenza con la realtà dopo il distacco e la rimozione della statua.

Saranno ancora le tecnologie dell’oggi ad essere impiegate, per testare in seguito, lo stato materico delle barre

di sostegno, fig. n° 6, dove gli ingegneri dell’Istituto Italiano della Saldatura di Genova hanno riscontrato la presenza di *cricche, strappi, ripiegature, stratificazioni* non visibili ad occhio nudo e, purtroppo, una *notevole disomogeneità micro e macro - strutturale* nel metallo. Come conseguenza, in parole povere, la presenza di elementi quali *carbonio ed impurezze in genere* – emerse dalle indagini di laboratorio su di un piccolo frammento di materiale – sconsigliava vivamente, per apportare i necessari rinforzi aumentando la sezione resistente, di ricorrere a procedure di saldatura diretta sulle barre originali.

La soluzione per accrescere la sezione dei supporti l’ho trovata allora con l’“impacchettare” gli stessi con spezzoni piatti d’acciaio, in stretta aderenza e saldati tra di loro, fig. n° 7; per questo devo riconoscere che la non facile operazione, complicata dalla ristrettezza degli spazi di lavoro, specie dove le barre entravano nel corpo bronzeo della statua, si è resa possibile per l’alta professionalità dei tecnici della ditta CO.ME.G.I. di Campomorone.

Al tempo stesso, la statua bronzea necessitava di un intervento di pulitura e restauro per ripristinare l’antica lucentezza delle superfici dorate che il tempo aveva annerito, quasi cancellando certi effetti e dettagli, in particolare nel drappo, con la veduta di Genova dall’alto ai piedi della Vergine, di cui l’opera è oltremodo ricca.

Tale compito veniva affidato al prof. Giovanni Morigi noto restauratore di metalli antichi ed in special modo di grandi bronzi. Da qui la necessità di smontare a pezzi la statua, di “estrarla” dal supporto e trasportarla quindi in un angolo della Cattedrale riparato dove effettuare l’intervento di restauro.

A seguito della rimozione della statua, sul fondo del pilastro marmoreo, e sotto la prima barra trasversale di collegamento alle tre verticali del supporto, (vedi ancora le fig. n° 2 e n° 5) si sono rinvenute tre lame “povere”,



Fig. 6